CAMERA DEI DEPUTATI

XIV Commissione Politiche dell’Unione europea

Intervento sulla proposta COM(2026) 502 final

Ing. Francesco Custureri · In rappresentanza di DYNAMES

Signor Presidente, Onorevole Relatrice, Onorevoli Deputati,

vi ringrazio per l'opportunità di intervenire nell'ambito dell'esame della proposta di regolamento sullo sviluppo del cloud e dell'intelligenza artificiale.

Intervengo in rappresentanza di DYNAMES, con l'obiettivo di offrire un contributo tecnico e strategico alla riflessione sul rafforzamento dell'ecosistema tecnologico europeo.

La proposta oggi in esame si inserisce in un percorso che riguarda una delle questioni centrali per il futuro dell'Unione: **la capacità dell'Europa di sviluppare, utilizzare e governare le tecnologie dalle quali dipendono la sua economia, i servizi pubblici e le infrastrutture strategiche.**

Questo percorso presenta una stretta continuità con il Chips Act 2.0, sul quale questa Commissione ha già svolto un approfondimento.

Se il tema dei semiconduttori riguarda la disponibilità di componenti essenziali per l'industria tecnologica, il Cloud and AI Development Act affronta il livello successivo della medesima catena del valore: quello delle infrastrutture di calcolo, dei servizi cloud e delle condizioni che rendono possibile lo sviluppo e l'adozione dell'intelligenza artificiale.

È un passaggio importante perché oggi la competitività non dipende soltanto dalla capacità di sviluppare una tecnologia, ma anche dalla possibilità di accedervi, utilizzarla su larga scala e mantenerne il controllo nel tempo.

Vorrei partire dal primo tema: la sovranità tecnologica come capacità di scelta.

La Commissione europea rileva una significativa concentrazione del mercato dei servizi cloud. Secondo i dati richiamati nella proposta, tre grandi operatori extraeuropei detengono complessivamente oltre il settanta per cento del mercato europeo.

Questo dato non dovrebbe essere letto come una contestazione delle imprese internazionali che hanno contribuito allo sviluppo del mercato digitale europeo.

Evidenzia, piuttosto, una questione strutturale: un'elevata concentrazione dell'offerta può trasformarsi in una dipendenza strategica quando le alternative disponibili non risultano sufficientemente sviluppate o concretamente sostituibili.

A mio avviso, la sovranità tecnologica non dovrebbe essere interpretata come una condizione di isolamento o di autosufficienza integrale.

In un ecosistema digitale caratterizzato da filiere internazionali, un simile obiettivo sarebbe difficilmente realizzabile e potrebbe risultare contrario agli stessi interessi economici europei.

La sovranità dovrebbe essere intesa, piuttosto, come **capacità di scelta**: la possibilità di adottare soluzioni tecnologiche, governarne le dipendenze e preservare una continuità operativa anche in presenza di perturbazioni del mercato o delle catene di fornitura.

In questa prospettiva, la semplice collocazione geografica di un'infrastruttura non esaurisce il problema.

Un data center situato nel territorio dell'Unione può continuare a dipendere da software, componenti, servizi di gestione e decisioni operative riconducibili a soggetti esterni.

Occorre quindi distinguere la disponibilità fisica dell'infrastruttura dal controllo effettivo delle condizioni che ne garantiscono il funzionamento.

Ritengo per questo condivisibile l'impostazione della proposta che introduce quattro livelli europei di affidabilità dei servizi cloud e collega le scelte del settore pubblico a una valutazione dei rischi.

Si tratta di un approccio che può favorire l'armonizzazione dei criteri nazionali e offrire alle amministrazioni strumenti più chiari per effettuare le proprie valutazioni.

È però importante che tali criteri comprendano in modo verificabile anche la continuità operativa, le dipendenze dai subfornitori, le condizioni di migrazione e la possibilità effettiva di sostituire un servizio o un operatore.

Il recente rapporto ENISA sulle minacce informatiche richiama, inoltre, l'attenzione sui rischi connessi alle catene di fornitura e alle dipendenze da soggetti terzi.

È un elemento che rafforza la necessità di considerare la sovranità del cloud non soltanto sotto il profilo territoriale o giuridico, ma anche rispetto alla resilienza e alla continuità dei servizi.

Passando al secondo tema, vorrei soffermarmi sul rapporto tra capacità di calcolo e competitività industriale.

La proposta intende aumentare sensibilmente la capacità di calcolo e accelerare la realizzazione delle infrastrutture necessarie allo sviluppo dell'intelligenza artificiale.

È una direzione condivisibile.

Tuttavia, **la disponibilità di capacità computazionale rappresenta una condizione necessaria, ma non sufficiente, per generare competitività.**

Perché un investimento produca valore, occorre che la capacità realizzata sia effettivamente accessibile alle imprese, alla ricerca applicata e alle amministrazioni; che esistano competenze adeguate per utilizzarla; e che i risultati possano trasformarsi in servizi e prodotti industrialmente sostenibili.

A questo proposito, l'Italia offre un esempio interessante.

Secondo i dati Eurostat, nel 2025 oltre tre quarti delle imprese italiane ricorrevano a servizi cloud a pagamento, un valore superiore alla media europea.

Questo risultato testimonia un'elevata diffusione delle tecnologie digitali, ma invita anche a distinguere **la capacità di utilizzare i servizi dalla capacità di sviluppare e governare le infrastrutture che li rendono disponibili**.

La sfida consiste dunque non soltanto nel costruire nuove infrastrutture, ma nel favorire un ecosistema nel quale le risorse computazionali possano essere utilizzate efficacemente.

Sarebbe perciò utile affiancare al monitoraggio della capacità disponibile, già previsto dalla proposta, indicatori relativi all'accessibilità, all'utilizzo delle infrastrutture e agli effetti sulla diffusione delle tecnologie presso le imprese europee.

Questo ci conduce a un terzo aspetto strettamente collegato: la sostenibilità delle infrastrutture digitali e il loro rapporto con il sistema energetico.

L'espansione dei data center comporta fabbisogni crescenti di energia, connettività e capacità delle reti.

La loro realizzazione richiede quindi un coordinamento tra politiche digitali, pianificazione energetica e sviluppo delle infrastrutture di telecomunicazione.

Le zone di accelerazione previste dalla proposta possono contribuire a ridurre i tempi amministrativi, ma la semplificazione delle autorizzazioni deve essere accompagnata dalla verifica delle condizioni necessarie al funzionamento effettivo degli impianti.

Per l'Italia questo tema presenta particolare rilevanza.

Il Paese dispone di competenze industriali, infrastrutture di comunicazione e capacità di ricerca che possono contribuire alla crescita dell'ecosistema europeo, a condizione che lo sviluppo delle nuove risorse tecnologiche sia integrato con le esigenze dei territori e del sistema produttivo.

Accanto alla realizzazione di nuove infrastrutture, ritengo poi essenziale richiamare il tema dell'interoperabilità e della concorrenza.

Il ricorso all'interoperabilità, agli standard aperti, alla portabilità dei dati e delle applicazioni e, ove appropriato, alle soluzioni open source può contribuire a preservare la contendibilità del mercato.

In questo quadro anche la domanda pubblica assume una funzione importante.

Gli acquisti delle amministrazioni possono favorire la diffusione di servizi innovativi, il coinvolgimento delle imprese europee e lo sviluppo di soluzioni alternative, purché restino garantiti la concorrenza, la qualità e la sostenibilità economica.

Desidero infine soffermarmi sul principio di sussidiarietà e sulla proporzionalità dell'intervento europeo, che rappresentano il riferimento specifico dell'esame parlamentare in corso.

Le caratteristiche del mercato cloud e dell'intelligenza artificiale rendono evidente il valore aggiunto di un intervento europeo coordinato.

La dimensione degli investimenti, la natura transfrontaliera dei servizi e la necessità di criteri comuni difficilmente potrebbero essere affrontate con la stessa efficacia attraverso iniziative nazionali non coordinate.

Al tempo stesso, tale coordinamento deve mantenere un rapporto equilibrato con le responsabilità degli Stati membri, soprattutto nella valutazione delle attività strategiche, nella tutela della continuità dei servizi essenziali e nell'organizzazione delle autorità competenti.

Analogamente, gli obblighi previsti dalla disciplina dovrebbero essere proporzionati alla criticità delle attività e accompagnati da un quadro applicativo chiaro, evitando duplicazioni e incertezze.

Giungendo alle conclusioni, desidero richiamare tre indicazioni che ritengo centrali per l'attuazione del regolamento.

La prima è valorizzare una nozione concreta e verificabile di sovranità tecnologica, che comprenda autonomia operativa e gestione delle dipendenze critiche.

La seconda è garantire che la crescita della capacità di calcolo si traduca in accesso alle tecnologie, innovazione industriale e opportunità per le imprese europee.

La terza è assicurare che il coordinamento europeo sia accompagnato da criteri proporzionati, interoperabilità e adeguato coinvolgimento degli Stati membri.

L'obiettivo non è soltanto disporre di più infrastrutture digitali in Europa. È costruire le condizioni affinché l'Europa possa scegliere, innovare e mantenere operative le tecnologie strategiche dalle quali dipende il proprio futuro.

Il raggiungimento di questi obiettivi richiede non soltanto strumenti normativi e investimenti, ma anche un dialogo continuo tra istituzioni, mondo produttivo, ricerca e società civile.

Ed è proprio sul valore di questo dialogo e sull'impegno di DYNAMES nel confronto istituzionale europeo che desidero lasciare la parola al Dott. Bianchi,
per una breve considerazione conclusiva.

Grazie.